

Ipotesi amiche - Similitudini -  
Onnipotenza - Provvidenza - ~~Deo~~ Immensità - Eternità -  
Generazione - In principio -

Divaricata di gloria - splendore della gloria -  
Sapienza - dei tesori -  
Ricchezza - I  
Santità  
Impero - per ne voss. regnant.

Le buone opera da S. C. si ricordano, se ne tiene buon conto  
e finalm<sup>e</sup> poi si ricambiano. La più corta preghiera, la più te-  
nue limosina, un caritatevole ufficio, un salutar desiderio  
anzi un sol devoto pensiero, una santa aspirazione per sola  
cosa che dimenticate forse voi stessi, non egli il Signor te dimen-  
tica, davanti a cui schierati ognor sono i momenti tutti  
del viver nro.

Sta appreso una bontà, a un amabile attrattiva nel oggetto a che è  
fisso; e quindi non può far amero di ~~non~~ <sup>che</sup> non resti potuto  
inverso lui -

Oh l'aspro governo che fadi questo povero cuore? Anzi si, e ben  
ma andestamente di appagare l'amor suo e di vedersi corrisposto  
dall'amato. Non può - quindi le strette, egli affanni acerbissimi -  
quindi le procelle agitatrici, de tutto sconvolgono il sangue, te  
opprimen la mente, de tempestano la fantasia - It perdi dunque  
non distogliere il pensiero - perché non romper questa catena -  
perché non nudgersi all'orazione - Ohimè! di può spiegare  
l'arcano - Si patisce tanto per poter si amare, eppure apprese non  
ritiene il non patire, se il non patire solo abbasi ad ottenere col  
lasciar di amare -



si spera la bella vita del cuore - Sanza gli ostacoli, o  
niece tua, con che l'odio punisce la preparazione  
di un punto di quel cuore, di tutto daria accostarsi  
all' amore di S. Cristo - A di a dirigermi i miei  
e confutar con impetuo, e cuore esultante di S. C.  
no ragioni galera dell' nome di S. C.

Quell' uomo ammirando quel prodigio  
di intelligenza, quel ricordo sano di denaro, quelle  
vive, bruciate dell' onnipotenza di Dio, quell'  
dritto Apote, quell' arate ferocissimo di S. C.  
S. Francesco, Savano -

con l'appar di quel sembrante ispirare  
d'anore, al collar di quelle occhio d'arome  
aderta, all'apar di quelle via soavi temprate  
per non d'arome, tali si conosce alla  
la terra selvatica, e di notte le sguerre veduto  
si rinnovò tutta, quanta veduto  
si fece tutto a tutto.

E di alto d'altro avrion de mente il tuo nel  
apre bocca, e sol f'colle mani, e colto altri di  
e tutto e altri, stanta pur si vede, mullar  
nel popolo, altri si percuote il petto, altri perironi fell  
cora, questi si prostrava geruffon, piangere quelli  
di compunzione, tutti chiedono il castigo, tutti  
si avvertire delle stube. Ed gentilista d'altro

La carità lo accendeva in questa de più soffrir non potan  
do le interne vampe beate, dove più freddo è la carne se  
corre, e quita apre il petto allo spago e al refrigerio

Per amore di S. C. vire l'opin<sup>a</sup> potenza di un  
mondo intero, e di tutta la sua malizia, tri infi  
concorse la pertinacia di loro error, abbate la  
multitudine de loro folli, ma non loro barbarie de  
loro costumi. La carità gli ingano d'ali rappe  
fisse il prode, per cui tanto di terra e di mare  
inodi dieci anni pellegrini, e i naufraggi la  
terra tutta circonderebbero più d'una volta, e tutti  
i mari. Tutti popoli condusse al vero della  
Città Chiesa quasi non giurero e rapir mai delle  
genti per le loro sette, tutti videro gli Ebrei di

Omnibus ora fuerit, si adatti a tutti i costumi, a tutto  
le inclinazioni a tutte le passioni perfino  
schiaivo co schiaivi, manaro e manari, pellegrini co pellegrini  
ni po vendico co vendico, grande co grande, e co comedi  
cogli, ginealer perfino co quacitri.

Conto del Saw - ...

Il dio a visione gli di cuopre la terre non amosiate  
una selva in fi a di croa orrende - Egli esulta a vedere  
e se per me queste sono, risponde, son poche, non padé,  
o Signe - e piu desidero di sostenerne  
Misure ed pensiero i mari crudeli da cui dovea soffrir  
piu naufragi; misuro gli scogli perbos su cui dovea già  
ser per piu giorni misuro i lidi avasi in cui dovea  
vedersi lapidato piu volte misuro e i torrenti furiosi  
che avria varcato al corpo a nuoto, e le montagne selvage  
che avria segnate di vivo sangue e le selci ardenti  
di avria calcati a pie nudi e bella infine la terra in  
latra e selvatica di dirago e triboli abbondosa  
che avria braccosa per ogni parte.

Vinse l'alterezza del regal suo sangue, l'anor vide  
della ofina degli Anoli la delicatezza delle conglie  
dove

Un averte in nave de il craccisso no rigare  
Incontro le cadute le lancia, i sassi, le scelle,  
i veleni grattati a tutti sostener colle braccia quati son  
di stramenti di note -

La noce all' inopia la piu ebena a purgon di sua  
nono i lebbrosi, a bere alla lingua le ulcen' ricorre  
sube

gli avallava il bracc  
La canna de la paccchiera in cendo del corpo nasce  
da cinda febbre gli avallava il adante braccio si de  
solo in un di battera d'caimila persone

forte quati  
tante isole di terribi signi  
come alla spunta del sole in sull' orizzonte fugge la riba  
notte, e bruto si dove nuove nelle bone le edoe bracc  
de scarna in puerante alla brava

condono al fatto e magister si fa la paccchiera  
de presente il tempo a questa parte di condono alla

March. Siov. Giuseppe Orsi -

L'amar non si divieta. Alma ben nata  
Nata è sola per amar, ma degno oggetto.  
Ella però pria che da Lei si è eletto  
S'è stessa estimi, e i pregi ond'ella è  
ornata -

Lualor correr vegg'io da formennata  
Alma immortal dietro un mortale  
aspetto

Parmi di rozzo schiavo a lei sug-  
getto

Veder Donna real innamorata.

Ami l'anima un Alma, e ammin in  
essa

Equal bellezza equal splendor nato:

L'amar fa i pari e libertà concessa.

Pur se l'anima nutre un bel desio

D'amar fur di se stessa e di se stessa

Cosa d'amor più degna: amio di Dio.

Conte Angelo Sacco

Mio Dio quel cuor che mi create in pet-  
to

Per l'immenso amor v'ro è angusto  
è poco;

Ne può in carceri breve, e in ristretto  
Starvi tutto racchiuò il v'ro fuoco.

Pur che par'io se all'infinito oggetto  
Non è in mia man di dilatare il loco?

Più vorrei: più non posso. Ah mio dilet-  
to

Voi per voler, voi per poter invoco.

Più vorrò, più potrò se voi vorrete.

Ma poi che prò? se l'v'ro merito ecce-  
de

D'ogni voler, d'ogni poter le mete.

Beh. mi guidate alla beata sede

E colassù di ritrovar quiete

Il mio poter nel voler v'ro ha  
fede -

Se non siete empia Tigre in volto umano

Spero, dolce mio mal, ch'umide avrete

Le quando per pietà quando vedrete

Donna fiera e crudel - Tronfando

de' pianti e dolor miei -

Ma se morta è pietà spero di veder

che sola può dar pace e quiete

Troncando i giorni miei noiosi e rei.

Se della benda onde mi circe Amore

Lualche parte Ragione agli occhi toglie

Ben scorge l'alma il mal equivo errore

Che al periglio mortal quidò le vo-  
glie.

Quinch mia Volontà sovra l'onore

Del precipizio aperto i voti scioglie

È volto al Ciel, di se pietoso il core

Sti erranti spirti in più sospiri acco-  
glie -

Ma ucco io torno a i vezzi wati

intento, E di mia follia giungo

all'estremo, Ch'amo il perigli, e

dello scampo io temo -

Cornelia Denticeogl

Manfredi

Il primo atto

Vedrai - l'Aurora

Come bella a noi fa dal mar ritorno

È come al suo apparir turba e scolora

Le tante stelle ond'è l'Olimpo adorno

E vedrai poscia il Sole intorno, a cui

Spariran da lui vinte e querta e quelle:

Tanta è la luce de' bei raggi sui.

Ma non vedrai, quel ch'io vedrò le belle

Tue pupille scoprirvi, o far di lui

Quel ch'è fi dell'Aurora, e delle stelle

Fortunato mio con più quel non sei:

Da quel letargo, ove pur dianzi oppre-  
so

Dalle fallaci brame egro giacea,

Si scuote sì, così s'avviva e bea

che a chi'l conobbe, più non par quel

devo.

Ab. Anton. M. Sabini

Per lungo, faticoso, ed aspro calle  
Perchè la sbigottita Anima mia  
Smarrita non si perda in questa valle  
È confusa non manchi a mezza via,  
Bellezza l'accompagna e posso dalle  
È forra e lena tal, che a questa ria  
Terra voltando ardita un dì le pal-  
le  
Siunga a scoprir quel Del ch'ella deriva.  
Sianta di' è l'alma a vagheggiar Iddio,  
Bellezza fida mia compagna e Duca,  
Le dice in tuon umil, Bellezza addio.  
Bello sopra ogni bello, a me riluce  
Piu non cerco altro appoggio, e non de-  
sio,  
È cieca m'abbandono a tanta luce.

In abito mentito io vidi Amore  
Il riconobbi all'aspre sue catene,  
È l'arco vidi che il cordel Signore  
Indivisibilmente al fianco tiene.  
— Ah che le invidie ordite  
Scoprirti ed ami sì l'abbui riposo  
Tutte prova in te sol le mie fente.

Quel vago volto  
Ha le vrè fatiche in odio e a sdegno  
Amor nrò mortal nimico —  
Sol del mio supplicio eterno —

L'alma, segue a nutrir le sue fe-  
conde pene —  
Ahi, come a filo debile s'attiene  
Il viver nrò, e come passan l'ore!  
È come torto inaridisce e muore  
Anzi suo tempo il fior di nrà spene.

Amor

D'ogni mio mal sei la radice  
Amor, provai già del tuo dolce il fele

Silvio Stampiglia

Sorge tra i sassi limpido un micello  
È di correre al Mare solo ha devio,  
Nè l'bosco, o'l prato è di ritegno al rio  
Benchè ameno sia questo, e quel sia bello.  
Ad ogni mirto, ad ogni fior novello  
Par ch'esso dica in suo linguaggio: Ad-  
dio.  
Alfin con lamentevol mormorio  
Giunto nel mar tutto si perde in quello  
Tal'io che fido adoro — — —  
Quanto di vago mai — — —  
Miro sol di passaggio e Clor, e Fille.  
Tornan sempre a — — i pensier miei  
Ed in vederla poi mi perdo di lei —

Vincol di sangue, e l'altà di mente,  
È tacer saggio, e ragionar cortese  
È bontà cauta, e libertà prudente!  
È onerte voglie in santo zelo accese  
Fur quell'esca leggiadra, a cui repente  
L'inestinguibil mio fuoco s'accese —  
Fuoco, cui spegner de' miei pianti l'acqua,  
Non potran mai —  
Perchè in terra non fu suo nascimento  
Nè terrena materia unqua gli piacque —  
Prima che nascer'io nel cielo ci nacque,  
Ed ancor vive nè giammai fia spento,  
che alle faville sue porge alimento —  
Anzi or lassù vie più s'accende e nuova  
A sua virtù virtute ivi s'aggiunge  
O' ei se stesso, e'l suo principio trova —  
E mentre al primo ardor si ricongiun-  
ge, Cresce car che con mirabil prova —  
Pia che pria da vicin m'arde or da  
lunge —

Ecco Amore, ecco Amor. Sia v'ò incarco,  
Occhi, chiudete il passo al Nume audace  
che a turbarmi del sen la cara pace  
Sen vien di sdegni, e di saette carco.  
Si già mi porta al sen crudele offanno  
Il tormentato cor niente il danno  
Del v'ò error &

Quel nodo che ordi Amor vi strettamente  
vedollo un dì spezzato interamente.  
Quel vel che m'annebbiò gli occhi e  
la mente  
Ora di più celarmi indarno tenta  
La cara libertà, che si presenta  
Benche' da lungi a me voavemente.  
Oh come è bella!  
Ed io cangiarla in servitù potei —

Bella mia Donna rivedea nel core  
Come in trono di gloria alta onertate  
Nelle membra leggiadrè ogni beltate  
E ne begli occhi angelico splendore.  
Santi costumi, e per virtù baldanza  
Baldanza umile ed innocenza accorta;  
E fuor, che in ben oprar, nulla fidanza.  
Candida Fe', che a ben amar conforta  
Avea nel seno, e nella Fe' cartanza!

lunga è l'arte d'amor, la vita è breve,  
Perigliosa la prova aspro il cimento,  
Difficile il giudizio è a par del vento,  
Precipitosa l'occasione e lieve.

Quel mi fass' io, qual mi sentissi  
Quando primiero in voi quest'occhi  
aperai — — — duolo e diletto  
Presi di voi; spregiai pari in oblio  
Tutte l'altre ch'io vidi e prima e poi.  
Con ogni senso Amor, con ogni affetto  
Mi fece v'ò, e tal ch'io non dero  
E non penso e non sono altro che voi.

Cura che di timor ti nutri e cresci  
Tutto — — — turbi e contristi.  
Poichè in brev'ora entro al mio dolce hai  
misti  
Tutti gli amari tuoi, del mio cor esci —  
Lui senza riposo i giorni mena,  
Senza sonno le notti,  
Il tuo venen m'è corso in ogni vena.  
Coltomi al laccio — — — core,  
Costei mi chiuse in rea prigione il  
E diello in guardia al dispietato amo:  
re,  
Chè di lagrime il parse, e di lamenti.  
Quanti inventi grammai strazj etor:  
menti D'un rio Tiranno il barbaro furo:  
re, Tutti ei sofferse in quel penoso on:  
re,  
Dove ancor mena i giorni suoi dolenti.

In tal Mare ogni parte è mortal  
passo —  
Ch'ogni dì vi s'incontra infame un sasso  
Per cui di mille stragi è sparso il lido  
Che nell'ira è crudel, nel riso è infido,  
Tempeste ha l'atto pien di secche  
è il basso —  
Io che troppo il provai —  
A chi dietro mi vien mostro lo scoglio  
Mentre a mirar la vera ed infinita  
S'ra beltà, che all'altre il pregio ha tol:  
to  
Tenea con gli occhi ogni pensier rivolto  
E solo indi traeva salute e vita &  
Con l'alma in tal piacer tutta inva:  
ghita  
Contemplant non potea &

Del bel piacer, con cui l'winga amore  
Stannomi innanzi a discoprir gli ingan  
ni  
Cura, doglia, timor, perigli e danni.  
Sra van l'alma co' i cure ed affanni  
Con finti vezzi, e con fallaci inganni.

Sotto il crudo impero  
D' un ingrata bellezza ho pianto as  
sai.

Oh false larve! oh colonti inganni!  
Oh quanto erro, quanto fu cieco extolto  
Chi diè nome sì dolce a tanti affan  
ni.

Io giuro per l'eternè alte faville  
Onde usciron le mie fiamme immotabi  
Suro per l'aureo cin, per le tranquille  
Luei amovase al dover mio fatali.

Ch' io vidi - - - a mille a mille  
Muover da' bei vostr' occhi e fiamme  
strali,  
E cortese vid' io crude pupille  
Tante vibrarmi al cor piaghe mortali.

Il sol pensier d' Eurilla ancor non cedo  
Al Mondo, che per altro a me non piace.  
Anzi meco si sta con tanta pace,  
De pensiero del mondo io più non credo.

Qualor di nuovo, e ovvruman splendore  
In me mie rivolge i lumi ardenti,  
Ognun de' guardi suoi mi passa il core  
Per lavia che ben sanno irai lucenti -

In mirar que' due  
Forti della mia fiamma, occhi sì belli  
In lor fuoni di me rapito fui.

March - Sior - Sior - Orsi -

Uom ch' al remo è dannato egro e dolente  
Co' ceppi al piè, col duro tronco in mano  
Nell'errante prigion chiama sovente  
La libertà, benchè la chiami in vano.  
Ma se l'ottien (chi l'crederia?) si pente  
D'abbandonar gli usati ceppi, e in vano  
La vende a prezzo vil. Tanto è possente  
Invecchiato costume in petto umano.  
Cintia, quel folle io son. Tua rotta fede  
Mi scioglie, e pur di nuovo io m'imprigò  
no  
Da me medesimo, offrendo a' lacci il piede.

Io son quel folle: anzi più folle io sono;  
Perchè mentre da te non ho mercede,  
Non vendo io no la libertà la dono -

Con che l'altre fur belle sol quanto  
Erano in qualche parte a lei simili -  
Vita traggono i fior dagli occhi suoi  
Luce il meniggiò f.

Carlo M. Maggi -

Col guardo in terra, e co' sospiri in cro-  
 ce  
 A Sui, che tradii, torno dolente  
 E lo stesso pensar, quanto è clemente  
 E' de le colpe mie flagello atroce  
 Egli che offero ancor d'amor si cuore  
 Mi fa sentir con che pietà mi senta  
 E mi stringe un dolor cari possente  
 Che più varco non han sospiro e voce.  
 Dalla strettezza, onde più forza prende  
 Scappo un gruppo d'affetti, e dice cose  
 Ch' ancor più di me stesso il ciel in-  
 tende -  
 Segue pioggia di lagrime amoro, e  
 S'allegra il cuore, e con dolcezza atten-  
 de A custodir ciò che Sui n'pare.

P. Gio. Batt. Cotta Vendicaro -

Pastor ch' involi al sanguinoso artiglio  
 Di fiero lupo, il gregge suo diletto;  
 Madre che allatti il caro unico figlio  
 Che plora in cune ancor tra fasce stret-  
 to;  
 Fido amator, che sprezzò ogni periglio  
 Perché si salvi il desiato oggetto.  
 Pellicano amoroso a cui vermiglio  
 Per attui cibo esce liquor dal petto.  
 Amate sì, ma non amate a segno  
 Di versar generosi e sangue evota  
 Per chi sol d'ira ed di grand'ira è  
 degno.  
 Sol Dio, sol egli a suoi nobelli aiuti  
 Die col morir su vile orrido e le-  
 gno:  
 O amore! o pietade alta infinita!

\* ingannare da una minor somi-  
 glianza: essendo avai più simile al  
 Sole una piccola mondana d'era,  
 sono a Dio tutte le bellezze più squi-  
 site del mondo -

Marcello Orsi -

Sela misera incauta farfalla  
 Potesse dir, perché scuoter le piume  
 Intorno a breve fiamma ognor affretta  
 Finché s'incenerisca, e si consume;  
 Diria, che il Sole ivi trovar presume  
 Onde vita e calor, non morte aspetta.  
 Perché tutto il suo inganno è aver quel  
 lume  
 Somiglianza col Sol, benché imperfetta.  
 Lo stesso a voi, poveri amanti, avviene:  
 Cercando il bello i voi cuori, ed hanno  
 Per istinto drizzarsi al sommo bene;  
 Ma in due luci mortali incendio e  
 danno  
 Quai farfalle, incontrate: eppur pro-  
 viene  
 Da minor somiglianza il vostro inganno.

Qualunque sia l'amor nro anche  
 d'una caduca bellezza, tende sem-  
 pre a Dio; perché noi tutti siamo  
 naturalmente inclinati ad amar  
 il primo Bello da cui ogni amore  
 deriva - Amor, disse Platone  
 est circulus a pulchro per pul-  
 chrum ad pulchrum. Ma non tro-  
 vandovi Dio dove da noi si cerca  
 ne siegue che il nro cuore arride  
 riparo riparti dagli oggetti amati  
 inquietezza ed affanno. onde diceva  
 S. Agost. Quante quod quanti  
 sed non invenietis ubi quantis.

Ricontra tra la farfalla che vola al  
 lume credendosi di trovarvi il Sole e  
 l'amante che corre ad una caduca bellez-  
 za, credendo di trovarvi Iddio. Si aman-  
 ti forniti di ragione operano peggio  
 delle farfalle; tacché si lasciano \*

Simile a se mi fe l'atto dattore,  
Perch'io l'amassi: e quindi amato fui,  
Che nascer suol da somiglianza amore,  
Mirando se nelle sembianze altrui.  
Ma quel voler di cui mi fe Signore  
Per farmi sol piu somigliante a lui  
Negò d'amarlo; e fece oltraggio il core  
A l'Immago gentil co' falli sui.  
Ah! cuore ingrato! ecco dal Cielo ei vie

ne  
Là dove ama egualmente ed innamora  
Sequendo te per queste vie terrene.  
Mira ch'ei già la tua t'impresse,  
ed ora  
Prende la tua sembianza ed uam diviene  
Perchè tu l'ami e tu non l'ami ancora!

Dell' P. Gio. Batt. Pastorini -

Deh! chi son io, Signor, che mi chiedete,  
Quasi che giovì a voi l'affetto mio,  
Soi di voi degno, il v'oro amor godete,  
Nè sembrate maggior se v'amo anch'io -

Eppur tanto di me geloso siete  
Che se altrove rivolgo un sol desio,  
Lo sdegno armate, e guerra mi mo-  
vete.  
Nè par, senza di me, felice un Dio.

Ma troppo torto al vostro amor saria  
Per chi non v'ama d'altre pene amarvi  
Stimando il non amar pena men ria!

Se il v'oro amar cosa mortal non parvi,  
Spegnete o Padre, il v'oro Inferno, e sia  
Pena di chi non v'ama il non amarvi.

Della Croce mi citta innanzi al Trono  
L'amor del mio Seru: che t'ho fatt'io  
Comincia a dir, che così avaro e rio  
Mi sei, quando si prodigo ti sono?

Quanto vivi quant'hai tutto è mio dono  
Il tuo sapere, il tuo potere, è mio.  
Tu peccasti superbo, io pago il fio.  
Tu mi sferzi, m'impiaghi, io ti perdo

no -  
Per te che non fec'io? forse mi chiedi  
Il cuore? ecco che a prenderlo ti chia-  
ma  
Il seno aperto: il sangue? io te lo

diedi.  
Che vuol dunque di piu l'uomo? che  
brama?

Qui rispondo, Signor, steso a tuoi piedi,  
Non v'è pena che basti a chi non t'  
ami.

del meo -

Il sangue che ti veggio al uol versare  
Le spine, i chiodi e la penosa sete,  
La morte che per noi sofferto avete,

Non bastavano forse a farvi amare.

Che con leggi sì dolci e cari care

Un amor tanto dolce a me chiedete?

E ad amarvi obligar voi mi volete

Quando voi di poter dourei pregare.

Nè contento di piu v'exto intimarvi

Partighi a chi non v'ama, e qual

maggior

Misera si può dar che non conosvi!

Se fin qui non v'ama, perdon, Signor.

O se pur punitor debbo provarvi

Il mio gastigo sia morir d'amore -

Orni

Traditrici bellezze, a voi sol deggio  
Quant'ho di conoscenza e di quiete  
Voi col fele spegnerete in me la sete  
Che il nodrir di dolcezze era assai peggio.  
Fu mercede il negarmi or me n' avveggiò,  
Quella pace, che dar voi non potete,  
Fu pietà lo pronarmi all' alte mete  
Del vero amor, che sovra gli altri haveggio.  
Perchè da voi respinto a miglior volo  
S'alzò questo mio core a cui lo strazio  
Le forze accrebbe, edie coraggio il duolo.  
Or torno a voi, benchè di voi già sarò  
Non per pregarvi no; per dirvi solo:  
Traditrici bellezze io vi ringrazio

Ab. Girol. Tartarotti.

Se l'uom ch'amavi poco il ben più vero,  
L'occhio signor, drizzasse alla tua Croce,  
E i dolci sguardi, e la divina voce  
Che'l chiama, ei rivolgesse entro il penviero;  
Come vda a sua sfera ognor leggero  
Il foco, a te sen correria veloce,  
E nulla amando, o men quel che più nuoce,  
Ti faria del suo cor un dono intero.  
Che qual ampio Ocean per le profonde  
Vie della terra, i picciol rivi e vene  
L'inehausto amor suo comparto esauglie;  
Cari tutto quel bel che si diffonde,  
Per queste che veggiam come terrene  
Come in suo proprio fonte in te s'accoglie.

Tastarotti -

Pensier mio vago, che'l gentil sembrante,  
E le dolci parole di colei,  
Per cui già pace e libertà perdei  
Mi rappresenti tante volte e tante;  
Deh cessa alquanto, e alle felici esante  
Vie del Calvario or ti rivolgi e quei  
Atroci casi estrani acerbi e rei  
Rituarda, e me gli reca agli occhi innante  
Quivi vedrai Seru lacero e sangue  
Lavar sopra un vil tronco i membra suoi,  
Ricoverto di piaghe aperte e profonde,  
Mira gli schermi le percosse, e'l sangue,  
E l'amor suo contempla indi se puoi  
Torna a un bel viso, ed a tue trecce bionde

Sic. Ant. Volpi Padovano -

L'alma che di quel ben va sempre in traccia,  
Ond' ha principio e in cui riposo spera,  
Lampo seguendo di betta non vera,  
I sogni e l'ombre avidamente abbraccia -  
E mentre cibo al gran digiun procaccia  
Pace qua giù cercando e gioia intera  
Avvien, ch' a lei per suo costume altera  
Quel che ieri fu grato, oggi dispiaccia.  
Così la miserella i passi muove  
Di laccio in laccio e d'uno in altro inganno,  
Accesa e purta di vagherie nuove.  
Ben suoi voleri ad un termine vanno;  
Ma disviando la rivolge altrove  
Or a forza, or con frode Amor tiranno.

L' amor vuol di continuo presente l'obb<sup>o</sup> - amato -  
S. C. nel sacro - e sempre a noi vicino - Qual dolce cosa <sup>potersi</sup>  
a visitarlo a tutto giacere e il trovato sempre intento ad ascoltarci  
ad accogliere i n<sup>ost</sup>ri affetti, a compiacersi di n<sup>ost</sup>ri amori trasportato  
Oh che sorte, l'esercizio d'effe non mai si annoja non mai di-  
mala, non mai c'inganna, ma sempre fedelissimo ci aspetta, e se  
ne invita, e gli è cosa d'amoreggiar con noi - O la condarime,  
he si prova di potersi gettare a suoi piedi di poter versare da  
gli occhi caldi n<sup>ost</sup>ri di amore, di poter spargere con lui i sudori  
n<sup>ost</sup>ri, e il sentirsi corrisposto <sup>con</sup> quella pace  
amabile e soave, che c'infonde a seno, con quel raggio v<sup>ist</sup>do  
che fa brillare alla mente, con quel nettore di Paradiso che  
riave sull'anima - che dirò poi il poterlo stringere realmente  
al seno, il poterlo avvicinare ed unire e incorporare al n<sup>ost</sup>ro  
cuore; &

L'Anima n<sup>ost</sup>ra diceva S. Agostino in B. 84. eternamente  
innamorata di Dio altro non cerca che lui ed avendo capace  
d'un bene eterno non può essere saziata da questi ben<sup>ed</sup>  
at<sup>ti</sup> - Occupari potest, repleti non potest. Capacem fu  
animam quod Deo et minus non implebit - onde avviene  
che a lei nel suo digiuno inquieta quel che jeri fu grato  
oggi dispiaccia - Boileau Despreaux Sat. 8.  
Voilà l'homme en effet. Il va du blanc au noir,  
Il condamne au matin ses sentiments du soir.

Potrebbe l'anima correggere il suo errore, ma Amore  
il quale o è l'unica passione dell'uomo secondo Plato  
mia o a tutte le altre lui moto e comanda secondo l'  
Angelio (1.2.9.23.4.2.) dal suo fine la va diviando -  
Con S. Agost<sup>o</sup> - Non enim offendit, nisi cui mala concit  
piscencia contra iustitiam rationem appetendo, seu vitando  
faciendum, vel dicendum, vel cogitandum aliquid, quod non  
debet, sive fallens, sive prevalens persuadet -

Cararegi

Semplice abitator di balze alpine

Che rotte per gran piogge argini e sponde

Vede ficine che intorno i campi inonde

E dice il mar ch'altro esser puote al fine?

Ma se poscia dal monte alle marine

Spiagge discende, e osserva le profonde

Del vasto Oceano interminabil onde

Quanto angusto d'un no, grida, è il confine?

Cui fra queste inferme cave e frali

La meschinella nostra anima avvezza

Le celesti non cape, o crede eguali.

Ma quando la divina ampia Bellezza

A vagheggiar dispiegherà poi l'ali

Quanto vil le parra quel ch'ora apprezza!

---

S. Tomm. insegna I. q. 6. a. 2. che l'anima nostra va sempre in  
tracceda di Dio: in omnibus summum bonum, id est Deum desi-  
deratur e che però mai può ella contentarsi di questi beni  
raduchi i quali altro non sono che ombre fosche e scarse e imma-  
gini comunicate da lui; onde diceva S. Bern. Lib. Medit.  
c. 9. Cor meum cor vanum vagum et instabile huc atq. illuc per  
innumera discurrit et dum per diversa requiem quaerit non  
invenit.

S. Agostino I. Conf. Quid tibi sum ipse ut amari jubeas  
a me, et nisi faciam miseriam ingente miseriam? parva  
ne et ipsa miseriam, si te non amem

S. Lorenzo Justin. Insequitur quippe te Deus, quasi sine te  
non possit esse beatus

S. Gregorius Nazianzenus Aduersus Julian. Or. 6.

Amico fideli nulla et comparatio: et non est digna ponde-  
ratio auri et argenti contra bonitatem illius. Amicus fidelis  
protectio fortis, et munus palatium. Amicus fidelis uerus  
thesaurus. Amicus fidelis super aurum et lapidem preciarum mul-  
tum. Amicus fidelis hortus conclusus, fons signatus, qui oppor-  
tune aperientur et communicantur. Amicus fidelis solatrii  
portus. Quod si prudentia etiam et iudicio excellat, quantum hoc  
faciendum? Quod si praeterea summa doctrina instructus sit,  
quarto tandem istud luculentius? Quod si ad haec quoque dotes  
id accedat, ut licet sit filius aut homo Dei, aut ad Deum pro-  
pius accedens, aut uir desideriorum bonorum, & id uero Deo  
jam donum est, meritumque nostrum prorsus excedit.

Ep. 160. — Illud Theognidis probo, cum eam amicitiam, qua ultra  
pocula et societatem minime se porrigit, haudquaquam  
laudet eam contra, quae in rebus elucet, laudibus uelit.  
Ad calices multi esse profiterentur amicos  
Rebus at in dubio res amicus erit.

Ep. 173. — Amicitia etiam ea, quae inter se disjuncta et remo-  
ta sunt, propinqua efficit.

Ep. 114. — Erat jam inter nos, pura minimeque fucata amicitia, quam non  
tam cognatio, et communis patria efficiebat, quam morum  
similitudo, quodque in eisdem rebus gauderemus, quod quidem  
amicitias maxime coagmentat, firmioresque reddet.

Haec amicitiae natura et lex est, ut omnia sint communia inter a-  
micos, tam tristia quam leta et iucunda.

Casaregi  
De l'uom piccolo e il cor, ma l'alta immerva  
Immagin di se stesso Iddio v'impresse  
Perche l'alma di lui piena ed accensa  
Solo a cose immortali il voto erresse.

La chiara impronta a la tartarea e densa  
Caligine del fallo chi che non rese:  
Par vi rimase qualche brama intensa  
Onde al principio suo s'alzi e si appresse

Ben va cercando l'inquieta e vaga  
Di piacere in piacer tranquilla vita,  
Ma nulla i suoi desir empie ed appaga:  
che l'innata virtu non pur l'involta  
Ma spinge al ciel ne puote esser mai paga  
Di non perfetto ben voglia infinita

Miccola Marini Palerm<sup>o</sup>

Neo del fallo suo <sup>non</sup> nasce a la pena  
Sindice di se stesso il Figlio Eterno  
Se condanna, altri assolve, e nato appena  
Scioglie l'uomo, apre il ciel, chiude l'Inferno.

Povero, ignudo, si consuma e pena  
Ne l'aspro gel di tempestoso verno  
Ne pur de la stagion l'empito affrena!  
Di soffrir tanta sete ha ne l'interno -  
Oh gran legge d'amore! oh amor di legge!

Per sortener di vero amante il peso  
L'Innocente il mio fallo in se corregge -  
Per conservar del Padre il danto illeso  
Pari alla colpa la gran pena elegge  
Sotto sembianza d'offensor l'offeso -

Niente haavi di più soddisfacente, quanto l'armonia che passa fra due persone, le quali si vedono continuamente senza noja e non si lasciano senza dispiacere di essere obbligate a separarsi e col fermo proposito di ricongiungersi il più presto possibile; e che incontrano tutto ciò che può far piacere all'obbietto della loro tenerezza, e tanto più ne trovano, e tanto eglino hanno occasione di sacrificargli quiti più cari. In tale stato l'anima nuota entro una gioia ineffabile, e si perde ebbra di piaceri tanto più grande, quanto l'innocenza ne allontana il timore e i rimorsi. L'amore ispira la compiacenza, li sentimenti, le virtù; e gli dà serenità al viso, grazia agli atti, al portamento. *Z*

~~L'amore, detto per obbietto solo.~~

L'amore sensuale, padre della gelosia, della collera, del furore, della vendetta, sempre accompagnato dal timore, dalla noja, dai rimorsi, dalla tritezza. Il più bravo Capitano, se si lascia dominare da tal passione, perde il gusto della gloria. Lo spirito più sottile s'ingrossa; il più sano giudizio cade in delirio, il più prudente nella follia, il più moderato non conosce più leggi. L'uomo di bene peggiore delle bestie, giacchè questa passione funesta non le ha giammai condotte a estinguere nel loro sangue il poco che te di vera.

Insbramento che sparge nell'anima tal amore - Ritratto di Didone, fatto da Virgilio; e di Fedra fatto da Racine - Medea sacrifica a questa passione la ricchezza degli Aati del suo padre, la vita del suo fratello ed i proprii suoi figli - Didone, malgrado l'espera funesta di ciò che un amore legittimo gli avea costato, diviene la vittima. *Z* Ercole cangia la sua clava in rocca, le sue corone in lusi, e d'ora in poi con tal baverza la gloria di tante azioni immortali - Sansone, confida la sua vita, e il suo segreto a una infedele Signora - Il savio Salomone sacrifica alla Deira di Saba il più brillante de' doni vantaggiosi onde Idio ha mai aricchito gli uomini - Scilla tradisce il suo padre Niso, per un briciolo de gli faceva guerra, e di ora ella era innamorata, senza sapere nemmeno se gli incontrava il suo gusto.

Il quoto e il genio de noi abbiamo per una persona non determini  
na il suo, e già s'iva che non vi sono amori perpetui. A che  
eccesso il dispetto, la gelosia, o le chagnin d'essere abbandonato  
dall'obbietto della propria passione, non han portato gli uomini?

Teobaldo Ceva -

Quando mi trovo in solitario albergo  
Solo, se non ch' Amor è sempre meco,  
Amor di lui, che mi dà l'ale al tergo,  
Perch'io voli ed arrivi a regnar seco:  
I' vo' piangendo il vaneggiar mio cieco,  
Onde nel cuor diedi alla colpa albergo,  
E qual donzella errante in ermo speco,  
Sospira, e di sospir le carte vergo -  
Ma tal contento, e così dolci tempore  
Danno il pianto e i sospiri al cor che bramo  
Di sospirar di lagrimar mai sempre -  
E con affetto sempre antico, e nuovo  
Qual fia il godermi, o mio Signor, esclamo,  
Se tanta gioja nel dolor io trovo ?

Lite che fin dai primi secoli ebbero gli uomini con Dio, che even-  
do egli puro spirito, ed essi composti di carne, avrebbono vo-  
luto un Dio visibile, e tutto simile a loro — Questa fu in gran  
parte la cagione d'Idolatria, non solo tra i Gentili, ma anche  
tra' Giudei, ch'era il popolo eletto (S. Tho. 1. 2. q. 49. a. 4.)

Tra gli Ebrei finché Dio camminò da principio dinanzi a loro  
sensibilmente in una Colonna, nuvolosa di giorno, fiammeggiante  
di notte, non vi fu difficoltà di adorare lui solo, lasciato ogni altro.  
Ma non seguitando poi a veder tra loro il Signore, ritiratosi a  
trattare da solo a solo con Mosè sul monte, cominciarono tumultu-  
osamente a chiedere un Dio; quasi che l'avesser perduto, mentre non  
seguitavano a ammirarlo — Per tanto scorgendo il Signore questa  
materialità sì profonda del cuore umano con una mirabile condicen-  
denza d'amore, si compiacque d'accomodarsi al nostro talento  
e rendersi sensibile, anzi visibile e maneggiabile, con farsi uomo per  
amor nostro. Sicché gli uomini possono ora restar contenti —

„Quod fuit ab initio, quod audivimus, quod vidimus oculis  
„ nostris, quod perpeximus, et manus nostrae contrectaverunt de verbo  
„ vitae, annunciamus vobis; — I. Ioan. c. 1.  
„